

SEDUTO ALLA SUA DESTRA

Riflessioni crepuscolari sul Cristianesimo primitivo



A cura di Silverio Scramoncin
e Rita Pietropaoli



SILVERIO SCRAMONCIN
E RITA PIETROPAOLI

SEDUTO ALLA SUA DESTRA

*Riflessioni crepuscolari
sul Cristianesimo primitivo*



Copyright © MMXXIV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-336-0

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: marzo 2024

A Clara, Carmela, Attilio, Maria e Roberto,
che hanno creduto ascoltando i loro cuori.

A Luciano, che non crede,
ma è cristiano nello spirito.

SOMMARIO

Prima parte

Il Dono della Redenzione	p. 9
La Parola Vangelo	p. 34
I Testi	p. 85
Appendice I: Gesù e i Romani	p. 106
Appendice II: Paolo	p. 113
Appendice III: La Persecuzione	p. 130

Seconda Parte

Il Dono della Creazione	p. 143
Conclusione	p. 162
Riassumendo	p. 188
Appendice IV: Il Tentativo di Dio	p. 189

<i>Bibliografia di riferimento</i>	p. 199
------------------------------------	--------

<i>Note</i>	p. 205
-------------	--------

PRIMA PARTE

Il dono della Redenzione

In Italia ci sono 25.000 parrocchie attive. Calcoliamo come media che vengano celebrate due messe domenicali ogni domenica e le moltiplichiamo per le quattro domeniche mensili e per i dodici mesi annui, e aggiungiamo alla cifra le quattro riunioni di catechesi mensili che ogni parrocchia ha il dovere di organizzare, sempre aggiornandola annualmente, e otteniamo una cifra ragguardevole pari a 3.200.000 che corrisponde al numero annuale di volte nelle quali sono commentati i Vangeli.

Questo dovrebbe darci la misura della profondità della quale sono dotati i fedeli nella conoscenza dei testi basilari della religione professata.

Sarebbe opportuno chiedersi quanti fedeli hanno mai letto per proprio conto almeno uno dei Vangeli e quanti abbiano provato mai ad azzardare un confronto tra due o più testi, se non altro per decidere quale dei quattro Vangeli canonici sia il più gradito o il più apprezzabile. O il più degno di credibilità.

Dal punto di vista liturgico questo interrogativo ha poca attinenza visto che la religione cristiana si basa fondamentalmente sulla fede e sulla fiducia che le interpretazioni ufficiali, canoniche, dei testi siano le migliori e le sole degne di veridicità. E attestate dal rilievo storico che il confronto con le eresie, il protestantesimo e l'ebraismo ha assunto nel tempo, costituendo il miglior banco di prova per il consoli-

damento delle interpretazioni ufficiali della Chiesa.

Viene da chiedersi quali siano i punti centrali, essenziali, originali, attorno ai quali si consolidano le convinzioni della pratica cristiana e quali siano gli elementi di forza che nelle omelie sono evidenziati come elementi di rafforzamento della fede.

Il primo argomento, essenziale, verte attorno alla resurrezione e costituisce la vera novità del cristianesimo e la condizione affinché tutta la costruzione teologica stia in piedi. Inseparabile da questo c'è il secondo argomento e cioè l'accettazione che Gesù sia il figlio di Dio, e che sia risorto dalla morte dopo essersi incarnato, e che questo sia avvenuto come generazione dal padre e non come creazione del padre (altrimenti precedentemente non ci sarebbe stato e mancherebbe di eternità) e sia conseguenza della non differenziazione della sua essenza da quella delle altre due figure trinitarie.

Sostanza ed essenza in una traduzione latina appaiono come sinonimi, ma nella traduzione greca potrebbero fornire la giusta differenziazione per mantenere questo dogma inattaccabile da ogni dubbio e nel pieno della sua accettabilità concettuale e teologica. Questo, va detto, costituisce uno dei punti più controversi della lotta alle eresie: la natura del figlio rispetto al padre e nei confronti dello spirito.

Il terzo argomento, che sarà oggetto del tema che qui verrà trattato, è quello dell'amore. Il concetto di amore è ribadito, sottolineato e posto quale condizione delle opere di Gesù continuamente nelle omelie. Inoltre costituisce la spiegazione del perché sia avvenuta la creazione dell'uomo e della realtà naturale totale da parte di Dio. Noi siamo il risultato della Creazione quale atto d'amore divino e la venuta del

figlio costituisce il secondo atto d'amore di Dio, mentre il terzo atto dell'amore risiede nel sacrificio della divinità incarnata che ha fatto proprie le colpe umane, le ha portate all'estremo riscatto facendole perire con sé.

Rinascendo, resuscitando, il figlio di Dio ha riscattato l'intera umanità, le colpe si sono estinte per tutti ed è stata offerta la possibilità di ripartire di nuovo con le possibilità intatte per tutti. La ripartenza consapevole dall'errore e dal peccato è la redenzione, la negatività della colpa è ripagata dal pentimento, che è di continuo a disposizione di chi vuole redimersi e questo costituisce uno dei fondamenti amorvoli della divinità verso il genere umano. Alla fine però una punizione o un premio sono i riconoscimenti ai quali l'essere umano sarà sottoposto, sopportando o una pena definitiva o godendo di un premio consistente nella beatitudine immensa. Questo perché, si è sempre recitato nel catechismo ufficiale della Chiesa, Dio è anche giusto.

L'amore divino, quindi, in questo sviluppo riassunto necessariamente qui in modo schematico, ci guida, ci rassicura e ci accompagna pur nella eventuale punizione finale, dalla quale cerca di preservarci e di tutelarci pur lasciando a ogni essere vivente la coscienza del proprio operato. Il libero arbitrio, appunto, con il quale l'uomo può determinare il suo esito conclusivo.

Nelle omelie, continuamente, si insiste sull'amore di Dio e soprattutto di Gesù, che avrebbe compiuto ogni atto amando gli uomini e sottoponendosi all'esito drammatico della sua condanna per redimere l'intero genere umano dal peccato. Diciamo grossolanamente che milioni di uomini adottano comportamenti che sono sufficientemente virtuosi da

non richiedere nessun riscatto divino e un sacrificio tanto drammatico come la morte per espiare qualche loro limite di comportamento, mentre altri operano così responsabilmente nella loro esistenza da non poter certo farsi carico dell'accusa di peccatori. Inoltre sempre in maniera superficiale viene da chiedersi perché di questa possibilità di redenzione sia stata privata la moltitudine di esseri viventi nati precedentemente al sacrificio di Gesù.

Queste argomentazioni volte a contestare il proselitismo della nuova religione, sono state avanzate già nei primi secoli dai detrattori del cristianesimo. Queste e molte altre. Come possiamo ricavare da testi come *Contro Celso*, scritto da Origene nel terzo secolo in opposizione alle argomentazioni scritte da Celso contro il cristianesimo. L'opera di Celso è stata successivamente distrutta e proibita, ma possiamo ricavare le sue argomentazioni dalle risposte di Origene, anche lui condannato alla scomunica da Giustiniano successivamente confermata dieci anni dopo da un concilio. Il sacrificio divino ha invece senso se consideriamo in blocco gli errori dell'umanità, le guerre, le sopraffazioni e la violenza di ogni tipo. In questo caso però la coscienza individuale sarebbe accomunata a una non bene spiegata coscienza collettiva della quale non si trova argomentazione nei Vangeli. Gli interrogativi sull'amore divino hanno suscitato continuamente argomentazioni di filosofi come Spinoza e Leibniz e riguarderanno analisi successive. Il concetto di assoluto divino non può contemplare tanto facilmente un atto amorevole, poiché viene da considerare che l'Assoluto non ha altro da sé e non prevede la necessità di andare oltre sé stesso. Si vedrà poi. L'amore è una componente naturale degli umani, ma la sua concezione, i limiti, le modalità espres-

sive e le possibilità per manifestarlo mutano nei secoli come ogni cosa. Nei tempi moderni l'idea dell'amore è molto libera, sempre più un diritto da esercitare personalmente senza condizionamenti e al di fuori da qualsivoglia convenzione. Si basa essenzialmente sull'aspetto sentimentale e passionale, sull'espressione libera di quello che si prova interiormente.

L'amore predicato nelle omelie ha un tono familiare, immediato, confidenziale e condivisibile e sembra includere compassione, pietà, accettazione e fratellanza. Sembra, affinché sia genuino e sincero, prescindere da ogni cosa, a parte la coincidenza con lo stesso amore divino. Appare in opposizione a ogni regola che ne possa inficiare la spontaneità, sempre che resti nei canoni molto ampi che la religione lascia sufficientemente tollerati. Delle imposizioni e restrizioni che hanno contraddistinto l'intolleranza dei secoli passati, anche recenti, la Chiesa sembra aver fatto pulizia e elaborato un adattamento consoni ai tempi moderni, pur nel rispetto della fede e dei principi evangelici. La lettura dei Vangeli, però, pur nell'ipotesi che un adattamento ai tempi attuali sia dato e vissuto come spontaneo e acquisito, richiede anche uno sguardo storico per capire il significato iniziale e per poter giudicare se l'adattamento moderno sia stato compiuto adeguatamente.

Nei Vangeli si parla dell'amore di Gesù e di quello di Dio. Il secondo implica una dissertazione teologica o filosofica, mentre il primo no. Gesù si è fatto uomo e parla e agisce come tale, pur essendo anche una divinità. Ma chi era Gesù in quanto uomo?

Come tutti sappiamo la conoscenza di Gesù precedente agli ultimi tre anni è scarsa, se non nulla. Esiste una ricostru-

zione dei momenti della nascita, ma poco dei suoi anni di formazione e meno ancora della sua giovinezza. Di certo era ebreo, della Galilea, e in quanto galileo viene accusato dai sacerdoti durante l'arresto di parlare male, come tutti i galilei. (1) Cosa significa questa affermazione, che Gesù parlava male come accento e capacità espressiva o parlava male nel senso che male interpretava la Legge, come forse alcune comunità della Galilea facevano?

In Galilea si parlava un dialetto ritenuto corrotto, con pronuncia difettosa e difficoltà con le "aspirate", cosa che provocava ilarità negli ascoltatori, ma i galilei erano ritenuti anche superficiali nella dottrina e poco ortodossi nell'interpretarla. (2)

Viene da chiedersi quale rilevanza possa avere, nella drammaticità dei momenti dell'arresto, questa vicenda, vista la concitazione degli eventi e in considerazione che gli scritti evangelici non sono soliti dilungarsi in descrizioni che non siano essenziali. Aggiungiamo anche che la finalità della descrizione è quella di tracciare un profilo di colpevolezza di tutto il Sinedrio.

Ma perché il Sinedrio si riunisce impropriamente di notte, quando per la regola ebraica era proibito? Ricordiamo che per gli ebrei il rispetto delle regole era fondamentale. Per esempio la regola del sabato, di astenersi da ogni attività, è stata rimproverata dai Farisei a Gesù per averla secondo loro violata. I sacerdoti sapevano benissimo che Gesù una volta nelle mani dei Romani sarebbe stato condannato. (3) La decisione era partita infatti in ambito romano, tanto che i legionari che effettuano l'arresto hanno bisogno di qualche ebreo che li conduca sulle colline attorno a Gerusalemme, dove Gesù si ritira da tempo, e che non sanno dove sia, cosa